

A PROPOSITO DI...

Ostensione del santo, una sola fila per infinite domande di fede

Certo non si può dire che l'evento dell'ostensione del corpo di sant'Antonio non sia stato seguito dalla stampa sia nazionale che locale. La cronaca, a volte, è apparsa persino invasiva oltre che irriverente come alcune locandine dei giornali locali che titolavano "Santo. Ultimo assalto" o "Santo record", fuorviando non poco il senso più profondo dell'evento. Ma è vero anche che mai come in questa occasione rappresentanti delle istituzioni, politici, intellettuali, docenti, artisti hanno cercato, ognuno dal proprio punto di vista, di accompagnare l'opinione pubblica in questo straordinario pellegrinaggio. Ma ora i riflettori si sono spenti e la prima messa del mattino restituisce al santo, che ora riposa nella sua arca, la dimensione della normalità. Ora, forse, è il tempo

della riflessione per meglio comprendere questo straordinario evento religioso.

Neppure il sociologo padovano, Sabino Acquaviva, il primo a riflettere sulla "eclissi del sacro", è riuscito a dare uno spunto per una profonda comprensione del rapporto tra santi e fede. Aldo Maria Valli, profondo conoscitore degli

eventi religiosi, lui stesso in coda nel lungo pellegrinaggio verso la basilica, aiuta almeno a inquadrare il senso dei "pellegrinaggi" se chiude il suo intervento sul *Messaggero di sant'Antonio* sottolineando: «Un pellegrinaggio, in fondo, si fa per andare alla ricerca di se stessi attraverso la scoperta dei valori più autentici. E siccome mettersi in cammino è sempre un rischio, anche la solidarietà data e ricevuta, ha un ruolo importante». Così deve aver pensato una famiglia proveniente dalla Sicilia che, con figli ancora piccoli, mi comunica la sua esperienza nel corso di ben otto ore di fila per passare davanti al corpo del santo.

È forse in queste occasioni che ognuno di noi vive una dimensione personale, quasi intima al punto di non volerla condividere con nessuno. Ho visto chi non si accorgeva neppure di aver vicino le persone care, chi non riusciva a osservare il corpo e girava lo sguardo da un'altra parte, chi si limitava al segno della croce, chi appariva un po' confuso. Ognuno sembrava voler essere solo davanti al Santo, ma tutti solidali, rispettosi, raccolti al punto che nessuno si permetteva di sostare un secondo in più vicino all'urna contenente il corpo

del santo, pensando a quante persone ancora si trovavano in attesa di poter avvicinarsi alla basilica. Anche nel lungo serpentone esterno emergeva solo rispetto, e compostezza, nessuna lamentela pur in presenza di condizioni atmosferiche avverse.

Come interpretare e cercare un senso di sobrietà e di ricerca per essere conformi al messaggio di povertà incarnato dal santo, ren-

dendo così il pellegrinaggio più autentico in un evento così eccezionale? Ma se questi erano alcuni dei dubbi che mi hanno spinto con umiltà, ma anche con curiosità, a partecipare, forse le risposte possono arrivare da una continua ricerca della verità. Sapere, ad esempio, che padre Davide Maria Turoldo, apostolo della non violenza e cantore di una fede profonda, abbia scritto un libro su sant'Antonio in cui esalta la scelta di povertà e di dura denuncia contro i ricchi e gli imbroglioni, ancora oggi così numerosi e arroganti, può essere già una risposta importante per accrescere le convinzioni di fede. Credo che a prescindere da ogni pellegrinaggio ognuno sia solo davanti a un santo, testimone autentico del vangelo: lo vive a modo suo e forse è giusto così.

Alberto Trevisan

